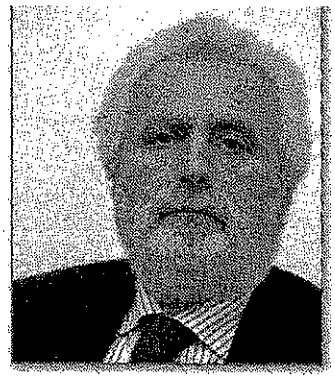
È una scelta in nome di una spregiudicata logica di cassa



Francesco Scrima

La scuola, spazio di progettazione e cantiere di lavoro per il futuro del paese, è giustamente al centro dell'attenzione e della preoccupazione di quanti hanno, per vocazione o per funzione, una qualche responsabilità sociale.. Così della scuola parlano in molti e da tante cattedre, specialmente in questi giorni a seguito dei provvedimenti di contenimento della spesa disposti dal decreto-legge collegato alla Finanziaria - che interviene pesantemente sul sistema scolastico pubblico statale con tagli per complessivi 7,832 miliardi di euro - e, da ultimo, con il recentissimo decreto-legge 137, che con un decisionismo tipico da guerra lampo, inaccettabile nel metodo e nel merito, ha reintrodotto nella scuola elementare il maestro unico, riducendo l'orario di funzionamento a 24 ore settimanali. Sulla scuola elementare, a parte l'operazione-nostalgia, si sostiene che la ormai consolidata riforma del 1990 è stata solo il frutto di una impropria politica occupazionale. Dobbiamo, invece, partire da una data e da un testo che molti sembrano non conoscere o aver dimenticato. L'anno è il 1985, il documento è quello dei "Nuovi Programmi Didattici" che, intervenendo su quelli di trent'anni prima, disegnavano nuovi orizzonti culturali e definivano aggiornati obiettivi di apprendimento in risposta alle esigenze di adeguare l'intervento di questa scuola ai nuovi bisogni formativi indotti da una realtà sociale in profonda trasformazione e di potenziare, come sta avvenendo in tanti paesi, la formazione di base a garanzia dei successivi apprendimenti.Furono, dunque, ragioni squisitamente pedagogiche che portarono a segnalare l'esigenza di ampliare il tempo scuola e a superare la figura del docente unico tuttologo. Nasceva il cosiddetto modulo, il team di tre docenti che, lavorando su due classi, si ripartivano gli interventi organizzandoli in ambiti disciplinari, per assicurare un'offerta formativa più ricca e qualificata. La legge di riforma 148/90 fu preceduta da un'ampia e partecipata fase triennale di sperimentazione e si conformò, dunque, sul più moderno e accreditato pensiero psico-pedagogico e sulle migliori pratiche che la ricerca e l'azione della scuola avevano prodotto.Ciò dimostra che si è trattato della prima riforma nata dal basso, dentro la scuola reale e non nei laboratori ministeriali. Si aggiunga che è stata l'unica riforma che ha superato positivamente un'attenta verifica parlamentare (1996), seguita da quella altrettanto occhiuta della Corte dei conti. Non è dunque un caso, ma viene da questa storia, il fatto che ora la scuola primaria occupi un posto di assoluta eccellenza nelle classifiche internazionali e che, insieme alla scuola dell'infanzia, non faccia arrossire i nostri ministri della pubblica istruzione nel confronto internazionale tra i diversi sistemi formativi. Ecco perché difendiamo la scuola elementare, i suoi percorsi di innovazione e, con essa, i suoi insegnanti che sono stati i veri protagonisti di una stagione di straordinario impegno culturale e professionale.Questa realtà, che rappresenta un fiore all'occhiello del nostro sistema scolastico e un prezioso patrimonio della comunità nazionale non può essere mortificata, offesa e sacrificata in nome di spregiudicate logiche di cassa.

Francesco Scrima
segretario Cisl scuola